



La cascina Avogadro

La cascina Avogadro esiste tuttora. Appena prima di entrare nel sobborgo di Vignale, la provinciale da Novara a Borgomanero incrocia il canale Cavour. Sulla sinistra, vicino al canale v'è il piccolo memoriale coperto d'edera che ricorda i ragazzi uccisi dai fascisti nel 1943. Da quel posto una strada di terra battuta corre lungo la sponda del canale verso ovest. Basta seguirla per circa tre chilometri e vi porterà alla cascina Avogadro di oggi.

Non è molto diversa da quella del 1870. Vi sono dei capannoni nuovi, in cemento, ma non hanno intaccato la struttura principale della vecchia cascina, coi suoi edifici rustici, le abitazioni, le stalle delle vacche e i casseri per il fieno coperti da una grande grande tettoia dagli alti pilastri di mattoni, coi vecchi locali per gli attrezzi agricoli, con i porcili, i pollai e le altre stalle che chiudono la corte. Al di là delle abitazioni, impassibile e calmo come un vecchio buddha, scorre il canale Cavour, scavalcato da ponti in mattoni e dai viadotti delle rogge. L'antica roggia Mora l'interseca proprio al di là della cascina, di cui va a lambire gli ultimi muri prima di scorrere via per i campi verso Novara. Poco più avanti si raggiunge l'Agogna, proprio al posto dove le passa sotto il canale Cavour con un continuo rimbombo per il risucchio delle ac-

TRIPELEFF
IL DELITTO AVOGADRO
prefazione

que. E' un'opera d'ingegneria idraulica tutta in muratura, ardita per quei tempi ma che fa una certa impressione ancor oggi. La cascina Avogadro sta in mezzo a risaie e pioppeti intersecati da una rete di rogge e cavi minori, con acque una volta limpide, rapide e piene di pesci. Sembra una cascina come molte altre. In mezzo della corte, però, con accanto un poco di verde, ha una minuscola cappelletta con un piccolo portico, dentro cui si intravedono delle pitture murali: sono affreschi quattrocenteschi.

E' ben vecchio infatti quel posto. Era già degli Avogadro alla fine del '400, e sicuramente era ancora più antico. Era una tenuta a prati irrigui che sfruttava le acque della Mora alla sua uscita dall'Agogna. Rimase in proprietà alla famiglia, che era una delle più antiche e nobili della città (nel loro grande palazzo, costruito dall'Antonelli, oggi c'è la Camera di Commercio di Novara), fino verso il 1820, quando i prati furono venduti a un certo Antonio Mattei. Nel 1834 fu venduta la cascina stessa a un ricco imprenditore della Valle Anzascia, un tal Giovanni Bucchetti, originario di Vandone, che si era associato il genero, un giovane ingegnere idraulico delle sue parti, Giandomenico Protasi di Piedimulera. Il Bucchetti e il Protasi, inoltre, ricomprarono i prati e gli arativi dal Mattei e ricostruirono una proprietà di 1707 pertiche novaresi e 14 tavole (circa 111 ettari odierni). Rimasto solo per la morte del suocero, l'ing. Protasi nel 1864 fu espropriato per 148 pertiche e 18 tavole a causa la costruzione del Canale Cavour, della cui Società divenne però consigliere. La tenuta rimase perciò di circa 1550 pertiche, cioè oltre 100 ettari, il che permetteva una rendita non indifferente, rivalutata inoltre dal passaggio del Canale Cavour. Le acque per il riso e le marcite, comunque, venivano ancora prese dalla roggia Mora, per antica consuetudine. Lungo la Mora ma sempre di proprietà del Protasi v'era pure un mulino operante, il mulino della Chiglia (originariamente il mulino dell'Achillea, oggi ridotto a moderna abitazione privata), che per antica tradizione veniva sempre affittato separatamente. Il comm. ing. Gian Domenico Protasi non abitava in città, ma ad Arona; tuttavia veniva spesso a Novara perché in quel tempo era il Presidente del Consiglio Provinciale, anche allora una carica pubblica decisamente importante.

In quegli anni la cascina Avogadro faceva parte, con la cascina Camiano, del '*tenimento*' (oggi si direbbe la *frazione*) di Agognate nel comune di Novara. Proprio nel 1870 il Consiglio Comunale novarese, con a capo il marchese Luigi Torielli di Borgolavezzaro, sindaco, aveva discusso a lungo l'opportunità di stabilire una scuola ad Agognate, perché vi erano nel teni-

TRIPELEFF
IL DELITTO AVOGADRO
prefazione

mento e nelle cascine circostanti almeno 50 fanciulli in età scolare. Si voleva addossare le spese ai possessori di terreni posti nella giurisdizione parrocchiale, perché per legge il Comune non ne avrebbe avuto l'obbligo, non raggiungendo il tenimento d'Agognate le 500 persone. Alla fine il sig. Colli Lanza offrì gratuitamente i locali e l'avv. Negroni, allora consigliere comunale, riuscì a far stanziare i fondi per lo stipendio di una maestra stabile, cioè lire 450 annue oltre all'abitazione. Il concorso fu vinto dalla maestra Camilla Massara, che iniziò a insegnare quello stesso autunno. Anche i bambini delle cascine vicine, almeno i figli dei fattori se non quelli dei contadini, presero a frequentare la nuova scuola di Agognate.

Fino al 1869 alla cascina Avogadro vivevano almeno 13 famiglie, per un totale di circa 70 anime, contando anche i vecchi e i bambini. L'ing. Protasi aveva dato in affittanza la cascina ai tre vecchi fratelli Canetta, Francesco, Bernardo e Ambrogio, originari di Trecate, che avevano tutti famiglie numerose, complete di nonne, cognate vedove, nipoti e zie. V'erano poi 9 famiglie di **'sudditi'**, cioè di dipendenti addetti ai vari lavori agricoli: il **cavallante** (*al cavalant*), che accudiva ai cavalli da tiro e al trasporto coi carri, il **camparo** (*al campè*) che aveva, tra l'altro, il compito di regolare il flusso delle acque e tenere puliti i fossi, il **famiglio** (*al famej*), che doveva regolarmente mungere le vacche da latte prima dell'alba e il **bergamino** (*al bergamin*) che si occupava anch'egli della stalla e accudiva al bestiame. V'erano inoltre i garzoni vecchi e giovani (*i s'ciavandé*, o **schiavandari**, che venivano ancora assunti secondo un antico contratto di 'schiavenza'), che non erano altro che braccianti avventizi. L'Avogadro era allora una delle **'bergamine'** della cintura intorno a Novara, cascine cioè dedite per lo più a bestiame da stalla. La bergamina più grande, la cascina Isarno appena fuori Vignale, aveva ben 96 vacche da latte, che naturalmente venivano tutte munte a mano. Poche altre però avevano un numero di bestie così alto. L'Avogadro, che pure era una bergamina importante, aveva una stalla di 40 vacche da latte. Il provento della mungitura poteva essere anche di 500 lire al mese, ben più di quanto rendevano il frumento e il riso. Per la mungitura v'era un **lattaio** apposito con la moglie, che risiedevano entrambi in cascina.

Col San Martino del '69 il contratto coi Canetta finì e l'ing. Protasi fece venire un fattore nuovo, un certo Giuseppe Fornara, originario di Cameri, che

TRIPELEFF
IL DELITTO AVOGADRO
prefazione

per anni aveva lavorato come fattore a Cavagliano, vicino a Bellinzago. Il Fornara, in famiglia chiamato Peppino, era un uomo di 47 anni, forte come un toro ma d'animo calmo, molto stimato sul lavoro. I suoi fratelli erano i fattori di San Maiolo, un'importante e ricca cascina a sud di Novara, oltre il Torrion Quartara, di proprietà dell'ing. Prato-Previde. Era perciò un uomo che dava garanzie di serietà ed efficienza e l'ing. Protasi, pur di averlo, gli aveva offerto un'affittanza poco gravosa, cioè di 11 000 lire all'anno, inferiore alle 11 lire per pertica che allora era costumanza chiedere. Il nuovo fattore pagava infatti solo 7 lire circa per pertica, per l'affittanza di una cascina di 1550 pertiche. La sua venuta aveva cambiato di molto la vita alla cascina Avogadro. Non solo ora si lavorava con più ordine nei campi, ma v'era pure meno gente in cascina. Il Fornara infatti era venuto solo con la giovane moglie Virginia, le sue quattro figlie, Felicità, Ernesta, Maria Adelaide e Marcellina, dai 10 ai 4 anni, e l'ultimo nato, Ercolino, di neppure due anni. Era pure venuto con lui un cugino della moglie, che l'aiutava nei lavori agricoli. Aveva tenuto in cascina solo il cavallante, il camparo, il lattaio e un vecchio schiavandaro, con le loro famiglie, oltre al povero Giulio, il domestico storno. Aveva assunto solo un altro schiavandaro più giovane, proprio da quel San Martino. Il numero dei dipendenti fissi, quindi, era stato diminuito e quelli rimasti lavoravano ora di più. L'ing. Protasi era contento.

Ma ora, ad appena un anno dalla sua venuta, il Fornara giaceva sgozzato nel suo letto. Cosa era avvenuto? Il personale della cascina era sgozzato ma non si perse d'animo. Prima ancora dell'alba, il cavallante andò in città a chiamare i carabinieri, che avvisarono immediatamente le autorità giudiziarie. Per le otto di mattina una carrozza chiusa arrivò alla cascina Avogadro da Novara, accompagnata da una pattuglia di quattro carabinieri a cavallo. Dalla carrozza discesero infreddoliti il Giudice Istruttore, il Procuratore del Re, il vice cancelliere del tribunale e un medico fiscale, tutti nei loro pesanti pastrani di buon panno scuro e coi loro corti cappelli a cilindro, che allora ogni persona per bene portava ogni giorno. Insieme a loro, ma tenendosi un poco in disparte con una certa deferenza, un Delegato della Pubblica Sicurezza, con solo un cappello floscio e un pastrano più andante. Poco dopo arrivò un calessino che portava un altro noto medico della città, il dott. Montalenti, chiamato dai fratelli della vittima, che venne subito cooptato come perito d'ufficio. Meglio quattro occhi che due, infatti. Il Montalenti accettò di buon grado. Era una giornata grigia, ancora gonfia di pioggia e l'aria era umida e fredda, di quel brutto freddo che arriva alle ossa. Nella corte fangosa della

TRIPELEFF
IL DELITTO AVOGADRO
prefazione

cascina erano riunite, intimidite e apprensive, le famiglie dei dipendenti, più una certo numero di vicini che erano accorsi da Vignale e da Agognate appena si era sparsa la voce del misfatto. La maggior parte di loro, uomini e donne nei loro vestiti da lavoro, taceva o parlottava a bassa voce, guardando i carabinieri e i signori che erano venuti da Novara a indagare sull'uccisione. Questi ultimi finirono di fumare i loro sigari e si misero subito al lavoro.

**Iniziò così una lunga istruttoria
che doveva durare dei mesi.
E noi la seguiremo
passo per passo.**



La cascina Avogadro vista dal retro, col canale Cavour